

GIUSTIZIA
LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

21,5

Miliardi di euro

Il valore totale dei beni sequestrati alle mafie e messo a disposizione del fondo per la giustizia

455

Latitanti arrestati

Dal 2008 alla fine di maggio. Tra loro ci sono anche 32 dei 34 latitanti giudicati più pericolosi

Codice antimafia cresce il potere delle prefetture

Maroni: abbiamo istituito una banca dati unica per aumentare i controlli su tutti gli appalti

FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

Centrotrentuno articoli, cinque libri, un solo codice per contrastare la mafia. Erano anni che gli esperti del settore lamentavano la confusione di troppe leggi. Ora il codice unico c'è, frutto della collaborazione tra ministeri della Giustizia e dell'Interno. È un decreto licenziato dal governo che ha bisogno di un vaglio parlamentare e che entro 60 giorni deve diventare legge definitiva dello Stato. Assieme alla semplificazione del processo civile, riducendo i riti da 32 a 3 (rito del lavoro, rito ordinario di cognizione e rito sommario per processi con evidenti prove), semplificazione effettuata anch'essa per decreto ieri, il codice unico antimafia è l'ultimo impegno che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha voluto assolvere prima di lasciare la sua carica. Un impegno d'onore per l'intero governo. «Continuiamo sulla lotta alla mafia», proclama infatti Berlusconi in conferenza stampa. «Continuiamo con lo sforzo comune

basato sulle nostre leggi e sul lavoro dei magistrati». E chissà se gli è pesato questo elogio dei giudici. Ma intanto: «Abbiamo arrestato 8 presunti mafiosi al giorno, 8.466 in tutto, tra i quali 34 pericolosi latitanti in 800 operazioni di polizia. E sono stati confiscati beni per 21 miliardi e mezzo».

La riscrittura delle norme porta alcune novità. Aumentano i poteri dei prefetti. Nasce poi una Banca Dati presso il ministero dell'Interno per agevolare l'assegnazione degli appalti pubblici. Le novità arrivano con il Libro Terzo, quello dedicato alla documentazione antimafia. Il ministro Maroni spiega con queste parole i nuovi poteri dei prefetti: «Potranno desumere elementi sulle attività delle aziende, così da rendere più sicuri gli appalti pubblici». Gli fa eco

Alfano: «Fatti e non parole: abbiamo ottenuto un risultato atteso da decenni. Non abbiamo proceduto per semplice collazione, ma abbiamo dato un'anima trasferendo norme del codice penale nel codice antimafia».

Le direzioni distrettuali avranno competenza anche nelle indagini sui beni dei mafiosi

La prima delle sfide nel preparare il nuovo codice era l'armonizzazione tra le ultime norme, quelle contenute nei due Pacchetti criminalità del 2009 e 2010, con il corpus delle norme precedenti. In futuro, quindi, le Direzioni distrettuali antimafia avranno per competenza anche le indagini patrimoniali e il potere di proporre le misure di prevenzione. Potranno applicare separatamente le misure patrimoniali e personali. E i patrimoni mafiosi potranno essere aggrediti anche in caso di morte del mafioso. Si rafforzerà il ruolo del Procuratore nazionale antimafia (che potrà applicare propri magistrati alle procure distrettuali anche per la trattazione di singoli procedimenti di prevenzione) e si conferma il ruolo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Le norme penali, contenute nel Libro I, non presentano nulla di nuovo. Ci sono i tre reati tipici delle organizzazioni mafiose (associazioni per delinquere di tipo mafioso, anche straniero; scam-

bio elettorale politico-mafioso; assistenza agli associati), le aggravanti di mafia, le misure di sicurezza e la confisca obbligatoria sia dei proventi da reati mafiosi, sia dei beni di cui il mafioso non può giustificare la provenienza. Quanto alle misure di sequestro e confisca dei beni, si prevedono termini di durata del sequestro di prevenzione: la misura perde efficacia se il procedimento di primo grado o il procedimento di appello durano ciascuno più di 1 anno e mezzo. I termini possono essere prorogati a 6 mesi e per non più di due volte in caso di indagini complesse. Si rivedono anche gli aspetti di tutela dei terzi o gli effetti fiscali. Importantissimo il capitolo sulle revoche di confisca: saranno possibili solo in casi eccezionali e comunque i Comuni non dovranno avere il timore di dover restituire palazzi o terreni perché l'eventuale restituzione avverrà in denaro. È stato aggiornato, infine, ampliandolo, l'elenco delle situazioni dalle quali si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa. Ora si prevedono nuove ipotesi suggerite dalla triste esperienza di Comuni sciolti per l'aggressione delle cosche.

DISEGNO DI LEGGE

Il Pdl: limiti per candidare i magistrati

Il Pdl presenterà un disegno di legge per impedire il passaggio diretto dalla toga alla politica nello stesso luogo in cui si sono esercitate funzioni giudiziarie. Insomma, per evitare che si ripeta un caso come quello del pm napoletano Narducci, assessore in pectore della giunta di Napoli. Passaggio che ha lasciato dubbi anche tra i magistrati.

Ok del Governo al codice antimafia che va ora all'esame del Parlamento

Più spazio ai prefetti nella lotta alle cosche

Marco Ludovico
ROMA.

«Via libera del Consiglio dei ministri al codice delle leggi antimafia. Un decreto legislativo, approvato in prima lettura, composto da cinque «libri» e 132 articoli, in attuazione del «Piano straordinario contro le mafie» approvato in parlamento all'unanimità l'anno scorso. Il premier Silvio Berlusconi, che lo annuncia insieme ai ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e della Giustizia, Angelino Alfano, sottolinea gli ultimi dati nella lotta alla mafia: «Abbiamo arrestato 8 presunti mafiosi al giorno, 8.466 in tutto, tra i quali 34 pericolosi latitanti in 800 operazioni di polizia. E sono stati confiscati beni per 21 miliardi e mezzo di euro». Nei cinque capitoli del provvedimento si riorganizza la normativa sulla criminalità organizzata di tipo mafioso (I libro); le misure di prevenzione (II libro); le nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia (III libro); le attività informative e investigative contro le organizzazioni mafiose, l'agenzia naziona-

le per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati (IV libro); le modifiche al codice penale e alla legislazione penale complementare, più altre disposizioni di abrogazione, transitorie e di coordinamento (V libro). La nuova disciplina valorizza, in particolare, l'istituto delle informazioni del prefetto, ampliando l'elenco delle situazioni dalle quali si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa. E si introduce una norma che conferisce allo stesso prefetto la possibilità di desumere il tentativo di infiltrazione mafiosa - oltre che da sentenze di condanna, non definitiva, per reati "strumentali" - anche da concreti elementi da cui risulti che l'attività d'impresa possa essere oggetto del condizionamento mafioso, anche indiretto. Il codice «è un nuovo strumento - ha detto Maroni - richiesto da tempo dalla magistratura. Ora il testo passa all'esame del Parlamento che ha 60 giorni di tempo per approvarlo. Confidiamo di riportarlo in Consiglio dei ministri - afferma il ministro dell'Interno - per

l'approvazione definitiva prima ancora che scadano i 60 giorni. Chiediamo al Parlamento una rapida approvazione prima dell'estate». Gli risponde subito il presidente del Senato, Renato Schifani: «Palazzo Madama - assicura - è pronto a lavorare giorno e notte per definire, entro l'estate, una normativa utile al contrasto alle mafie».

Coro di consensi nella maggioranza all'ok per il codice, perplessità tra i banchi dell'opposizione. Per Pina Picierno (Pd) «Berlusconi e Maroni annunciano nuovi eclatanti provvedimenti antimafia. Tutto bene, se non fosse per la mancanza totale di coerenza: un giorno si vantano otto arresti in ventiquattro ore, quello dopo si insulta la magistratura. Un giorno si promettono la sconfitta delle mafie, quello dopo si tagliano i fondi alle forze dell'ordine». Per Fabio Granata (Fli) «la lotta alle mafie non è fatta da codici o annunci. Almeno non solo. È fatta soprattutto di esempi, linguaggio, rispetto per la magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco



È una delle novità dello schema di Testo unico della materia approvato in consiglio dei ministri

Il mafioso può dire addio ai beni Nessun ritorno anche nel caso di revoca del sequestro

DI ANTONIO CICCIA

Il mafioso dice addio ai beni confiscati. Anche in caso di revoca i beni definitivamente assegnati rimarranno alla collettività e sarà restituita una somma di denaro.

È questa una novità dello schema di Codice antimafia, approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il codice riunisce in unico testo tutta la normativa sulla repressione del fenomeno mafioso e delle misure di prevenzione.

In particolare sulla revoca viene disciplinata la confisca definitiva di prevenzione. L'obiettivo è di garantire a agli enti assegnatari dei beni confiscati di gestirli senza timore di doverli restituire. La revoca della confisca è prevista solo in casi eccezionali come la falsità delle prove o il difetto originario dei presupposti.

È comunque in caso di revocazione sarà restituita solo una somma di denaro equivalente al valore del bene. Tranne nei casi di beni di particolare pregio storico-artistico.

Passando ad altri istituti si segnalano le novità sul sequestro di beni. Lo schema di codice prevede la perdita di efficacia del sequestro in caso di impugnazione della decisione, entro un anno e sei mesi dal deposito del ricorso. Per le indagini complesse i termini sono prorogabili di sei mesi ma per non più di due volte.

È prevista, poi, una esplicita disciplina dei rapporti tra la confisca di prevenzione e il sequestro penale: se tutti e due riguardano gli stessi beni, per l'amministrazione e gestione si applicano le norme della prevenzione.

Inoltre, i beni sequestrati o confiscati nel procedimento di prevenzione sono sottratti dalla massa attiva del fallimento e sono gestiti e destinati secondo le norme stabilite per il procedimento di prevenzione. Questo significa che non sono usati per soddisfare i crediti insinuati nella procedura concorsuale.

Quanto agli effetti fiscali del sequestro, in base al nuovo testo, l'amministratore assume la qualità di sostituto d'imposta: paga provvisoriamente le imposte relative ai beni sequestrati secondo le aliquote vigenti per i diversi redditi e all'esito della procedura, se i

beni vengono restituiti, recupera nei confronti del proprietario.

Il Codice disciplina i rapporti dei terzi con la procedura di prevenzione, con garanzie di tutela in caso di buona fede.

Più in generale in materia di recupero alla collettività dei beni mafiosi il codice disciplina compiti e struttura della agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata.

All'agenzia innanzitutto sono assegnati stanziamenti di 2 milioni di euro per il 2011 e di 4 milioni di euro per il 2012, al fine di garantire il potenziamento dell'attività istituzionale e lo sviluppo delle strutture.

L'agenzia deve infatti perseguire una serie di compiti quali, tra gli altri: l'acquisizione dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di

Le novità in pillole	
Procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione	facoltà di richiedere l'udienza pubblica
Sequestro	- perde di efficacia se non disposta la confisca nel termine di un anno e sei mesi dalla immissione in possesso da parte dell'amministratore giudiziario, e, in caso di impugnazione della decisione, entro un anno e sei mesi dal deposito del ricorso; - termini prorogabili per sei mesi e per non più di due volte in caso di indagini complesse
Revocazione della confisca definitiva di prevenzione	gli enti assegnatari dei beni confiscati possono gestire i beni confiscati senza timore di doverli restituire
Fallimento	beni sequestrati o confiscati nel procedimento di prevenzione sono sottratti dalla massa attiva
Effetti fiscali	amministratore assume la qualità di sostituto d'imposta

prevenzione; l'ausilio dell'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso del procedimento di prevenzione; l'ausilio dell'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati,

e amministrazione dei beni a decorrere dalla conclusione dell'udienza preliminare; l'amministrazione e destinazione dei beni confiscati; l'adozione di iniziative e di provvedimenti necessari per la tempestiva assegnazione e destinazione

dei beni confiscati.

Stando ad aspetti prettamente processuali si segnala anche l'introduzione della facoltà di richiedere che il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione sia celebrato in udienza pubblica.

Il codice nella parte relativa alle fattispecie criminose riprende le attuali disposizioni dell'articolo 416-bis del codice penale sull'associazione mafiosa, con qualche novità.

Nel dettaglio è prevista la codificazione della obbligazione della confisca: un nuovo comma, inserito nel testo di quello che attualmente è l'articolo 416-bis del codice penale, prescrive che nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.

LA SCHEDA

Informazioni mafiose centralizzate

Banca dati unica della documentazione che riguarda i casi di corruzione

Poteri di accesso nei cantieri per le informazioni prefettizie, possibilità di utilizzo della stazione unica appaltante da parte degli enti locali «sciolti per mafia», istituzione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia; obbligo di recesso dal contratto in caso di verifica antimafia interdittiva; contraenti generali tenuti all'acquisizione della documentazione antimafia.

Sono questi alcuni dei punti principali del terzo libro del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione. Per quel che concerne i contratti pubblici si prevede, in caso di informazione prefettizia sul tentativo di infiltrazione mafiosa concernente una impresa diversa da quella mandataria che partecipa ad un'associazione o raggruppamento temporaneo di imprese, l'inefficacia delle cause di divieto o di sospensione nei confronti delle altre imprese partecipanti ma a condizione che l'impresa coinvolta sia stata estromessa o sostituita prima della stipula del contratto o nei trenta giorni successivi alla stipula.

In via generale il codice prevede che le informazioni antimafia (obbligatorie sopra i 150 mila euro e rilasciate dal prefetto che, quindi, mantiene la competenza) vadano chieste in anticipo ri-

spetto a quanto oggi previsto, cioè al momento dell'aggiudicazione del contratto (nei trenta giorni successivi alla stipula nel caso di subcontratto).

Il codice disciplina anche i poteri di accesso e di accertamento che fanno capo ai prefetti, stabilendo che possano essere esercitati nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici.

Per tali accessi il prefetto si dovrà avvalere dei gruppi interforze che effettueranno le indagini nei confronti di tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi, ivi compresi quelli di natura intellettuale, qualunque sia l'importo dei relativi contratti o dei subcontratti.

In base alla relazione del gruppo interforze, se emergono elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa il prefetto emette, entro quindici giorni dall'acquisizione della relazione del gruppo interforze, l'informazione interdittiva, previa eventuale audizione dell'interessato.

Se l'accertamento delle circostanze che giustificano il rilascio dell'informazione do-

vesse intervenire dopo la stipula del contratto, la stazione appaltante avrà l'obbligo (e non più la facoltà) di recedere dal contratto, fatto salvo il pagamento delle lavorazioni svolte e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente.

Per quel che riguarda i soggetti tenuti all'acquisizione della documentazione antimafia (che si compone della comunicazione antimafia e dell'informazione antimafia), obbligatoria prima di stipulare approvare o autorizzare contratti e subcontratti di lavori, forniture e servizi, oltre alle amministrazioni aggiudicatrici, vengono inseriti sia i contraenti generali di cui all'articolo 176 del Codice dei contratti pubblici, che possono a loro volta affidare contratti, sia la stazione unica appaltante.

Infine il codice istituisce la banca dati nazionale unica della documentazione antimafia, presso il ministero dell'interno, consultabile dalle stazioni appaltanti, dalle camere di commercio e dagli ordini professionali, che semplificherà l'attuale sistema delle procedure di rilascio della documentazione, con l'effetto di un monitoraggio costante delle imprese.

10 ONLINE
I testi dei provvedimenti sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Giustizia Si ai decreti del Guardasigilli

Codice Antimafia e rito civile semplificato per l'addio di Alfano

ROMA — «Questa legislatura sarà ricordata negli annali per la trasformazione del processo penale e di quello civile», azzarda fiducioso il presidente del Consiglio nell'atto di presentare i due decreti che rappresentano l'ultimo atto da ministro di Angelino Alfano. Le due «creature» del Guardasigilli, pronto a traslocare al vertice del Pdl, si chiamano «Codice delle leggi antimafia» e semplificazione del processo civile che passa da 33 a 3 riti: «Sul civile abbiamo seminato bene e nei due anni di legislatura che restano, e poi anche dopo il 2013, raccoglieremo i frutti», insiste il ministro della Giustizia che però non ha ancora un successore certo.

È un po' surreale l'atmosfera nella sala stampa di Palazzo Chigi dove il premier scende insieme ai ministri Alfano e Maroni per illustrare i due decreti legislativi sui quali il Parlamen-

to deve dare un parere entro 60 giorni. I temi sul tavolo sono molto popolari — antimafia e processo civile accelerato — e i testi elaborati hanno comportato un notevole sforzo degli uffici legislativi di via Arenula e del Viminale. Ma, alla fine, la conferenza stampa scivola via sulla manovra economica, sui referendum, sulla verifica del 22 giugno. Il merito dei decreti viene sommerso dal caos che regna nella maggioranza.

Eppure i due decreti sono frutto di altrettante deleghe votate all'unanimità del Parlamento. Il codice antimafia — 5 libri, 132 articoli — è un intervento di razionalizzazione delle mille norme vigenti, «stratificatesi come cenere e lapilli, atteso da anni da magistrati e operatori del settore sicurezza», insiste Alfano: carcere duro per i boss, sequestri, confisci, reati tipici di mafia, intercettazioni, Direzione nazionale

antimafia. Ma nel pacchetto c'è anche un libro III, curato dal Viminale, che permette al ministro Maroni di rivendicare «maggiore omogeneità nelle procedure di presentazione della documentazione antimafia per accedere agli appalti con una nuova e unica banca dati».

Ma il fiore all'occhiello di Alfano è il rito civile semplificato: da 33 a 3 tipi di processo: «Ecco — spiega il Guardasigilli — non ci sarà più la lite nella lite derivante dalla interpretazione della controversia». Per cui, «diminuirà l'input delle cause, 4,8 milioni ogni anno, e aumenterà l'output, 4,6 milioni». In realtà la creatura di Alfano — apprezzata dall'Associazione nazionale forense (Anf) — non entusiasma più di tanto l'opposizione: «La piccola eredità che lascia il ministro Alfano dovrà superare la prova dei fatti», attacca Roberto Rao dell'Udc. Laura Garavini (Pd) ricor-

da che «il codice antimafia sarà utile solo se affronterà il nodo dei rapporti con i politici».

«Per il codice unico antimafia garantirò tempi immediati al Senato», assicura il presidente Renato Schifani che ieri ha incassato i complimenti dell'opposizione sulla gestione del dibattito in Aula sul ddl anticorruzione: «Lo ringrazio per la coerenza e il rispetto delle intese raggiunte», ha detto Anna Finocchiaro (Pd), dopo che il governo (battuto due volte in Aula mercoledì) ha deciso di ritirare l'emendamento che sostituisce il nuovo articolo 1 del testo. Infatti Schifani, davanti alla presa di posizione dei senatori (compresi quelli del Pdl), aveva avvertito il governo: «Solo in presenza di una convergenza unanime dell'Aula è possibile discutere di un argomento già votato e bocciato».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche e lodi pd

Il Pd critico: norme efficaci solo se toccano i nodi mafia-politica. Lodi della Finocchiaro a Schifani



IL PARLAMENTO DEVE APPROVARLO ENTRO DUE MESI

Arriva il via libera al codice antimafia

Alfano: è un'ulteriore azione del governo contro la criminalità

Un codice antimafia che mette insieme tutte le norme che si sono accumulate negli ultimi anni. Si tratta di un testo che si rifà al piano straordinario antimafia approvato nel gennaio 2010 in occasione di una riunione dell'esecutivo tenuta a Reggio Calabria. La legge era stata approvata all'unanimità dal Parlamento che diede al governo la delega per ricondurre ad unità tutti i provvedimenti in materia. Il codice è «frutto della collaborazione tra il ministero dell'Interno e quello della Giustizia» ha spiegato il titolare del Viminale Roberto Maroni. «Si trattava - ha precisato il ministro - di un compito non facile perché la legislazione che si è succeduta per anni aveva creato problemi interpretativi. È un nuovo strumento richie-

sto da tempo dalla magistratura, ora il testo è passato al Parlamento che

ha 60 giorni di tempo per approvarlo, confidiamo di riportarlo in Cdm per l'approvazione definitiva prima ancora che scadano i 60 giorni. Chiediamo al Parlamento una rapida approvazione prima dell'estate». La durata del sequestro dei beni sottratti ai clan mafiosi potrà essere di 18 mesi in tutto se non interverrà, nel frattempo, la sua confisca. Sul fronte del procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, invece, il soggetto potrà richie-

dere che si proceda in pubblica udienza. E poi, revoca della confisca, rapporti tra sequestro di prevenzione e sequestro penale, tutela dei terzi, effetti fiscali del sequestro. Questi i passaggi chiave del decreto legislativo. Il codice raccoglie tutta la legislazione antimafia ed è composto da 131 articoli, distribuiti in 5 libri. Il primo libro contiene norme penali, già vigenti, il secondo è in-

centrato sulle misure di prevenzione, personali e patrimoniali, tra cui la confisca. Il terzo razionalizza il procedimento per il rilascio della documentazione antimafia, il quarto raccoglie le disposizioni vigenti in tema di procura nazionale antimafia, direzione distrettuale nazionale antimafia, consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, direzione investigativa antimafia e agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati e, infine, il quinto norme transitorie di coordinamento della legislazione vigente. L'approvazione del codice Antimafia rappresenta, ha precisato il ministro Alfano, «il completamento della strategia del nostro Governo fin dal suo insediamento: ricordiamo infatti che nel maggio 2008 a Napoli esordimmo con il primo pacchetto di contrasto alla criminalità organizzata».



VIA LIBERA AL CODICE ANTI-MAFIA

SCACCO ALLE COSCHE

ALESSANDRO MONTANARI

MILAN - Il tassello che mancava per completare il quadro politico-giuridico di un'aggressione senza precedenti alla criminalità organizzata è stato messo ieri, quando il Governo, su spinta dei ministri **Maroni** e **Alfano**, ha finalmente licenziato il Codice Anti-mafia che raggruppa e ordina in un unico testo tutte le norme scritte negli anni dal legislatore per contrastare il fenomeno mafioso in tutte le sue molteplici applicazioni criminali. Un lavoro «atteso da anni da giudici e magistrati», sottolineano i ministri dell'Interno e della Giustizia in conferenza stampa, affiancati, proprio per l'importanza dell'occasione, dal presidente del Consiglio. Ed è proprio **Silvio Berlusconi** a prendere la parola per primo per ricordare ai cronisti gli strabilianti numeri di questa esaltante stagione di anti-mafia, per molti esperti del settore la più proficua di sempre. «Dall'inizio della legislatura - sciorina il premier - gli arresti complessivi di affiliati sono stati 4.866 mentre attraverso quasi 800 operazioni di polizia sono stati catturati 32 dei 34 boss latitanti più pericolosi. Viaggiamo ad una media di 8 presunti mafiosi arrestati al giorno e abbiamo sequestrato e confiscato alle cosche beni patrimoniali per un valore complessivo di 21,5 miliardi di euro».

Ecco, insomma, da dove arriva il passo del Codice Unico, che peraltro prende le mosse dall'inedito, e per questo ancor più apprezzabile, voto unanime del Parlamento sul piano straordinario antimafia che il Governo adottò nel consiglio dei ministri tenuto a Reggio Calabria nel 2010. Ma per capire quanto sia rivoluzionario questo Codice, composto di cinque libri e 151 articoli, le parole più eloquenti non possono che essere quelle

di chi la guerra con la mafia la combatte tutti i giorni dalla prima linea. «La via tracciata -rileva ad esempio il procuratore capo di Palermo **Francesco Messineo** - è certamente quella giusta. Il Codice è stato indubbiamente un lavoro importante, che ha richiesto un grande impegno e che consente di avere un corpus normativo organico. Come ogni opera umana sarà da perfezionare, ma rappresenta un fatto assolutamente positivo».

Un commento, quello del Procuratore Capo di Palermo, che non è isolato tra gli operatori della giustizia e che certo rende la soddisfazione della coppia Maroni-Alfano ancor più piena, tanto che il ministro dell'Interno, dopo i buoni riscontri avuti sul Piano Straordinario, torna a rivolgere un appello al Parlamento: «Chiedo uno sforzo per approvare il Codice Antimafia prima della pausa estiva». Immediata la risposta del presidente del Senato **Renato Schifani**, che assicura: «garantirò tempi immediati». Dal partito del presidente della Camera, però, arrivano giudizi discordi sul testo unico. Alcuni, poi, particolarmente stonati. Per il siciliano **Fabio Granata**, ad esempio, «la lotta alle mafie non è fatta da codici o annunci ma di esempi, linguaggio e rispetto per la magistratura». Vedremo, allora, quale «esempio» daranno i futuristi in Parlamento...

Il titolare del Viminale, che nel pomeriggio è stato ricevuto al Colle dal presidente **Napolitano**, vuole però anche sottolineare le novità contenute nel codice, in particolare nel Libro Tre, sottolineando i maggiori poteri per i prefetti e, soprattutto, l'istituzione di una Banca dati nazionale presso il ministero dell'Interno «che raccoglierà tutta la documentazione antimafia allo scopo di produrre maggiore

celerità nella procedura dell'agjudicazione degli appalti».

Il testo unico, rileva ancora Maroni, «è il frutto della collaborazione tra ministero dell'Interno e ministero della Giustizia e ci sembra un'ottima sintesi in termini di qualità e di efficacia delle norme».

Di «uno strumento agile e snello a disposizione di tutti gli operatori del diritto che vorranno contrastare la mafia in modo efficace» parla anche il Guardasigilli che non rinuncia a rilanciare lo slogan: «Noi facciamo fatti e non parole». «Il Codice -ricorda infatti Alfano - rappresenta il completamento della strategia del nostro governo fin dal suo insediamento. Nel maggio 2008, a Napoli, esordimmo con il primo pacchetto di contrasto alla criminalità organizzata. Nel 2010 con il Consiglio dei ministri a Reggio Calabria abbiamo completato l'opera sostituendo le chiacchiere con tre direttrici di marcia: arresto dei latitanti, carcere duro e aggressione ai patrimoni criminali». E ora ecco il super-codice delle leggi antimafia. I fatti al posto delle chiacchiere. Ecco perché, ripete Maroni a Berlusconi davanti ai cronisti che subito colgono il significato politico della battuta, questo Governo dovrà arrivare al 2013: «per completare l'opera, arrestare tutti i boss che restano da arrestare e vincere la partita con la mafia».

Cinque libri e 151 articoli per un lavoro molto atteso dagli operatori di giustizia. Tra le novità: maggiori poteri per i prefetti e una Banca dati nazionale al Viminale per velocizzare e blindare gli appalti

Il Governo vara il testo unico che raduna tutte le leggi scritte negli anni per combattere la criminalità organizzata. Appello di Maroni al Parlamento: «Lo approvi prima dell'estate»



I risultati conseguiti nella lotta alla mafia

	GOVERNO BERLUSCONI	Differenza % rispetto al periodo precedente
MAFIOSI ARRESTATI	8.466	+ 32%
LATITANTI DI MASSIMA PERICOLOSITA'	32	+ 88%
LATITANTI TOTALI TRATTI IN ARRESTO	455	+ 25%
OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA	778	+ 16%

I risultati conseguiti nella lotta alla mafia

	GOVERNO BERLUSCONI	Differenza % rispetto al periodo precedente
BENI SEQUESTRATI	39.369	+ 341%
di cui aziende	2282	
Valore	17.967 milioni di €	
BENI CONFISCATI	7.229	+ 512%
di cui aziende	282	
Valore	3.561 milioni di €	
BENI SOTTRATTI ALLA MAFIA	46.598	
VALORE COMPLESSIVO	21.528 milioni di €	

Il nuovo codice. Oggi all'esame del Governo

Giudici antimafia preoccupati per i sequestri

ROMA

Arriva il codice delle leggi antimafia. Annunciato da tempo, frutto di un lungo lavoro tra i tecnici del ministero dell'Interno e di quelli della Giustizia, il provvedimento - composto di quattro «libri», uno elaborato dal Viminale e gli altri dal dicastero di via Arenula - sarà presentato oggi al Consiglio dei ministri ed è considerato uno dei fiori all'occhiello delle scelte dell'Esecutivo nella lotta

alla criminalità organizzata.

È un decreto legislativo che prevede anche «nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge n. 136 del 2010» come recita il titolo del testo legislativo, il cosiddetto «piano straordinario contro le mafie» approvato il 13 agosto dell'anno scorso.

Il provvedimento in discussione oggi alla riunione dei ministri è al primo punto all'ordi-

ne del giorno e in agenda è previsto l'esame preliminare: l'approvazione dovrebbe essere rinviata a una seduta successiva. Il *corpus* delle norme che sono riportate a un codice unico è enorme. Riguarda sia le misure antimafia che quelle di prevenzione.

Una delle norme che desta preoccupazione tra i magistrati è quella fondata dall'articolo 1 della legge delega (la n. 136/2010) quando afferma che

«il sequestro perde efficacia se non viene disposta la confisca entro un anno e sei mesi dalla data di immissione in possesso dei beni da parte dell'amministratore giudiziario e, in caso di impugnazione del provvedimento di confisca, se la corte d'appello non si pronuncia entro un anno e sei mesi dal deposito del ricorso».

È prevista un'analitica revisione di tutta la disciplina dei certificati e degli altri documenti antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA Banca dati per gli appalti e modifiche alle misure di prevenzione

Carcere duro e attacco ai patrimoni un codice unico contro la mafia

Maroni: «Chiedo uno sforzo per approvarlo prima dell'estate»

di **STEFANO SOFI**

ROMA - Arresto dei latitanti, carcere duro, aggressione ai patrimoni criminali. «Sono queste le direttrici che ci hanno ispirato» dice il ministro di Giustizia Angelino Alfano presentando il nuovo Codice Antimafia varato ieri dal governo

«a compimento di un percorso strategico avviato nel 2008 dal consiglio dei ministri che si tiene a Napoli e poi proseguito nel 2009 e 2010 a Reggio Calabria» dove, ricorda il presidente del Consiglio, Berlusconi, «approvammo un piano straordinario antimafia».

Le misure legislative (132 articoli, raccolti in cinque libri) che puntano a riordinare e razionalizzare le varie norme antimafia già esistenti, dovranno ora passare al vaglio del parlamento entro 60 giorni e l'opposizione, pur rendendosi

disponibile ad un confronto costruttivo, non fa però mancare le proprie critiche. La maggioranza la considera invece un punto di forza, un fiore all'occhiello. «Chiedo uno sforzo al parlamento per approvare il codice antimafia prima della pausa estiva» è l'invito del ministro dell'Interno, Roberto Maroni a cui il presidente del Senato Schifani garantisce che «Palazzo Madama è pronto a lavorare giorno e notte».

Tra le novità contenute nel nuovo codice, la costituzione di una banca dati unica per gli appalti che, come ha spiegato il ministro dell'Interno, Maroni «consentirà un maggior controllo, una migliore circolazione delle informazioni ed una maggiore celerità nella distribuzione degli appalti, con risparmio di tempo e di risorse». Nel nuovo codice vengono introdotte alcune modifiche anche al procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione (il soggetto potrà chiedere che si proceda in pub-

blica udienza) e ai termini di durata del sequestro di prevenzione (la misura perde efficacia se il procedimento di primo grado o il procedimento di appello durano ciascuno più di un anno e 6 mesi). I termini possono essere prorogati di 6 mesi e per non più di due volte in caso di indagini complesse). Modifiche anche per alcuni aspetti della misura di prevenzione patrimoniale (revocazione della confisca; rapporti tra sequestro di prevenzione e sequestro penale; tutela dei terzi; rapporti con le procedure concorsuali; effetti fiscali del sequestro). Il procedimento per il rilascio della documentazione antimafia è stato aggiornato ampliando l'elenco delle situazioni dalle quali si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa.

«Novità? No, è il gioco delle tre carte» per il presidente dei senatori Udc, Giampiero D'Alia il nuovo codice «è lo spostamento nel testo unico di norme già esistenti». Il capo-

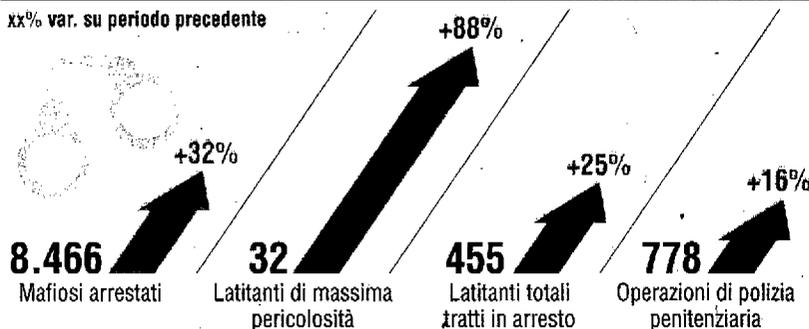
gruppo alla Camera di Italia dei Valori, Massimo Donadi è disponibile al confronto ma spera «che non sia come il pacchetto anticorruzione». Il Fli, con Benedetto Della Vedova, promette che «non sarà terreno di scontro semmai di confronto costruttivo».

Per Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione antimafia «sono almeno quattro i punti qualificanti per capire se su questi temi il testo Unico sarà un passo avanti o no: la modifica dell'art. 416 ter sul voto di scambio che oggi punisce solo i voti dati in cambio di soldi ai mafiosi, mentre deve punire ogni altra forma di scambio tra politici e mafiosi; l'ampliamento dei casi di incandidabilità per chi abbia ricevuto condanne definitive; lo snellimento delle procedure per la confisca dei beni attraverso la semplificazione di ogni passaggio; l'introduzione del reato di autoriciclaggio la cui assenza dal codice italiano mette ancora al riparo molti boss da indagini più serrate sul loro patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla mafia | Dati del Viminale al 31 maggio 2011

xx% var. su periodo precedente



*Garavini, Pd: restano alcuni nodi irrisolti
 D'Elia, Udc: nessuna novità nel testo*

ANSA-CENTIMETRI